

Il valore del cristianesimo nella società contemporanea sembra smarrirsi di fronte al fenomeno dell'individualismo e del secolarismo. Soprattutto a livello politico sembra esaurita una proposta cristiana forte a favore di un laicismo diffuso anche fra i politici del Partito di ispirazione cristiana. "Molise Oggi" ha deciso perciò di intervistare i cinque parlamentari molisani della Democrazia Cristiana per vedere se esiste ancora una validità politica del pensiero cristiano. Abbiamo interpellato i Senatori Osvaldo Di Lembo e Lello Lombardi e gli Onorevoli Girolamo La Penna, Bruno Vecchiarelli e Florindo D'Aimmo sperando in una loro positiva collaborazione.

Domanda Senatore Lombardi, lei da molte legislature è parlamentare. Cosa significa essere cristiani all'interno del "Palazzo"? In altri termini, trova difficoltà insieme ai suoi colleghi di gruppo nel portare avanti un discorso politico cristiano?

Risposta Sì, sono parlamentare da quattro legislature e da qualche anno; le une e gli altri minori di durata e di mandato rispetto a molti miei colleghi. Sono arrivato in Parlamento nel 1976, in piena crisi degli equilibri politici democratici, con la grande ondata della sinistra che raccoglieva la spinta del Sessantotto e poco prima dell'"escalation" della contestazione nel 1977. Erano gli anni della forte delegittimazione della democrazia rappresentativa fondata sul suffragio universale e sui partiti, che si congiungeva con la crisi del Welfare State. Erano gli anni della solidarietà nazionale, del rapimento e della uccisione dell'Onorevole Moro e della grande riforma istituzionale che, con la costituzione delle Regioni e l'imponente decentramento di poteri alla periferia, tendeva a dare una risposta in termini di partecipazione alla crisi del sistema politico. Oggi l'acutezza della crisi è dietro le nostre spalle, ma è cambiata la società e con essa il modo di fare politica. E fare politica da cristiani, oggi, è un po' diverso dal come lo si poteva fare fino alla fine degli anni Sessanta: mi riferisco alla fondazione della Repubblica, alla scrittura della Costituzione, agli anni del centrismo. Certamente, oggi come allora l'impegno del cristiano che opera nella politica è di ispirarsi ai valori della dottrina e della morale evangelica, della giustizia e della solidarietà, nella sua individuale responsabilità, da laico, il cui ideale sto-

INTERVISTA AL SENATORE LELLO LOMBARDI

IL VALORE POLITICO DEL CRISTIANESIMO NELLA SOCIETÀ SECOLARIZZATA

PAOLO FRASCATORE



Il Senatore Lombardi col Ministro Donat Cattin

rico concreto non è quello di realizzare una società sacrale, ma di farsi portatore nelle scelte della politica dei valori ai quali si ispira la sua partecipazione. Se vi sono difficoltà? Enormi! E non solo su temi peculiari quali la difesa della vita e della famiglia: la crisi delle istituzioni, della solidarietà e dello stato sociale e la corporativizzazione della società creano difficoltà crescenti all'affermazione nella politica di valori cristiani. D. Essere parlamentare di un grande Partito popolare come la Democrazia Cristiana è certamente un compito arduo, ma lei, ad esempio, come riesce a com-

porre i diversi interessi dei cittadini? Voglio dire come riesce a concretizzare il valore dell'interclassismo?

R. La domanda presuppone la permanenza della divisione classista della società e delle contrapposizioni lungo le quali, storicamente, si sono individuate la destra e la sinistra. Oggi non è più così. La politica keynesiana e lo stato sociale hanno profondamente trasformato, in tutte le democrazie industriali dell'Occidente la struttura di classe. Sono cambiate le antiche contrapposizioni, le stesse culture di riferimento, i modi e i mezzi della comunicazione politica. Certamente



Il Senatore Lombardi (al centro) al Congresso Dc.

la distinzione tra destra e sinistra resta cruciale. Ma troppe sono le questioni che attraversano orizzontalmente i partiti tradizionali e pongono questioni nuove: si pensi all'ambiente, ai diritti civili, alla equità fiscale. Il problema, quindi, non è quello di come essere interclassisti, quanto quello di come collocarsi sempre sul versante degli interessi popolari. Da questo punto di vista non ho mai avuto problemi. Sono entrato nella Democrazia Cristiana a diciotto anni dall'Azione Cattolica, militando nella sinistra dossettiana e collocandomi sempre sulla sinistra del Partito. La mia battaglia sulla equità fiscale, che ho portato avanti prima nel Governo, da Sottosegretario alle Finanze, e poi nel Parlamento con il sostegno dell'intero gruppo senatoriale democratico-cristiano ha avuto successo perchè è stato eliminato il drenaggio fiscale che colpiva ingiustamente oltre undici milioni di lavoratori dipendenti. La stessa istituzione della Università del Molise, avvenuta attraverso la approvazione di una mia proposta di legge, è la dimostrazione di come abbia potuto con successo operare nell'interesse generale, sul versante degli interessi popolari. Non è che non abbia incontrato difficoltà, anche nel mio partito, per spinte di segno opposto.

Ma il risultato positivo c'è stato.

D. Di fronte al grande dramma della disoccupazione che coinvolge soprattutto

i giovani del meridione e quindi del Molise qual'è l'indicazione cristiana per affrontare questo male che ci travaglia da decenni?

R. La depressione sociale ed economica del Mezzogiorno ha radici antiche che si legano al 'gap' storico di vari secoli che differenzia la crescita del Sud rispetto al resto del Paese. E la disoccupazione meridionale è legata non solo alla interruzione (dalla crisi economica sopravvenuta alla guerra del Kippur) del processo di industrializzazione, ma anche alla mancanza di livelli culturali e di preparazione professionale tipici di una società industriale. Sono pochi quelli che possono diventare imprenditori (agricoli, industriali, artigiani) e non molti quelli che possono essere occupati in attività produttive tecnologicamente avanzate. In definitiva, il problema resta il cosiddetto fattore umano e il sistema formativo e scolastico. Per questo mi sono battuto e mi batto perchè l'Università del Molise non fosse nè un diplomificio, nè una azienda di istruzione, ma formasse quadri pubblici e privati per lo sviluppo del Mezzogiorno. Per questo insisto perchè le cospicue risorse destinate alla formazione professionale nella Regione siano legate alle modificazioni reali dello sviluppo e della domanda sociale. Se nel Molise si metteranno insieme l'Università e le risorse regionali in un progetto unitario di formazione dei diplomati, ma-

gari con l'intervento CEE, la disoccupazione nella Regione sarà destinata a regredire rapidamente. Tanto è vero che nelle Regioni del Nord comincia a scarseggiare la forza lavoro preparata.

D. Veniamo ora ai problemi interni alla Dc molisana. Non crede che le lotte interne, le continue migrazioni possano essere il segno di un Partito che ha ormai smarrito l'ispirazione cristiana della politica e sia proteso sempre più alla pura occupazione del potere?

R. Non è un mistero che sono molto critico rispetto al tipo di competizione in atto nella Dc molisana. Ma non credo che tutto questo sia dovuto del tutto allo smarrimento della ispirazione cristiana della politica, anche se vi sono stati duri e frequenti richiami da sedi autorevoli. Ne soffro moltissimo, anche perchè un Senatore, per il modo in cui è eletto, deve unire dove gli altri dividono. Ma il sistema elettorale ha le sue responsabilità. Il modo di selezione dei candidati attraverso le preferenze su una popolazione di scarsi 350.000 abitanti, con una moltitudine di candidati che ai vari livelli concorrono per una selezione basata sul voto di preferenza esaspera i termini della competizione e introduce elementi di inquinamento. Spesso, in queste condizioni, dire che la politica deve essere soprattutto funzione di servizio invece che occupazione del potere ha il valore di un messaggio ascetico, di una ingenuità; e

d'altra parte, il sistema dei partiti, è sotto accusa proprio perchè i partiti, tutti, tendono a reagire con l'occupazione del potere alla crescente difficoltà ad esercitare la funzione di mediazione tra società civile ed istituzioni.

D. Il rinnovamento della Dc passa attraverso una selezione accurata della classe dirigente in base non alla appartenenza correntizia ma alla capacità, alla preparazione politico-culturale che tanti giovani indubbiamente possiedono, ma che si vedono costretti a vivere ai margini dell'impegno politico?

R. Nonostante la rigidità e la dissuasività del sistema correntizio, chi si vuole battere per un serio impegno politico spazio ne trova. A patto che sappia che le strade della politica, soprattutto quando si affronta un impegno serio, motivato idealmente, sono tutte in salita. Alle volte il successo, o quello che sembra tale, è più facile per gli opportunisti, i faccendieri e via dicendo. Ma qui si parla della formazione di una classe dirigente, non di come ottenere successi personali. E gli impegni di questo genere sono assai duri. Ma non tutto viene solo dalla milizia correntizia, dalle tessere che si hanno, da questo tipo di peso politico. Io stesso, che non ho consistenza di tessere, sono stato al Governo per circa sette anni.

D. Senatore Lombardi, lei all'interno della Dc si colloca sul versante della sinistra sociale di Forze Nuove. Non crede sia contraddittoria l'adesione del suo gruppo alla linea politica andreottiana e dorotea? Voglio dire, quali sono le motivazioni per le quali Forze Nuove può ancora aspirare ad un ruolo di sinistra sociale all'interno del Partito?

R. Vorrei dire subito che Forze Nuove non ha affatto aderito alla linea politica di altri gruppi interni. In questi anni, in cui la maggioranza del partito era del 93% e comprendeva tutte le altre posizioni interne, la minoranza di Forze Nuove, anno dopo anno, nei suoi convegni di Sain-Vincent e di Montegrotto e attraverso la sua rivista Terzafase, ha elaborato e proposto una sua linea alternativa di politica istituzionale, di politica tributaria, di politica economica e sociale, di riforma del partito. E questa linea è stata sorretta da iniziative legislative e politiche di grande rilievo. Nell'ultimo Congresso abbiamo trovato con altri gruppi, quali quello di Azione Popolare e degli amici dell'Onorevole Andreotti, una convergenza nel sorreggere la candidatura a segretario del Partito dell'Onorevole Arnaldo Forlani, che per

storia politica (proviene dalla sinistra gronchiana) e per il ruolo svolto nella conduzione delle alleanze politiche della Dc, è apparso il candidato più idoneo a dirigere il Partito. Quella candidatura si è rivelata unitaria e come tale è stata votata. Ma la domanda sottintende un giudizio di moderatismo nei confronti dei gruppi di Azione popolare e degli andreottiani, che evidenzerebbe la contraddittorietà di una alleanza con essi da parte di Forze Nuove. Credo che questo sia un modo schematico di giudicare le cose. Forze Nuove, che pure è stata sempre una corrente di sinistra, si trovò, con il "preambolo", alleata di gruppi moderati (dorotei e fanfaniani), mentre l'onorevole Andreotti, che per anni (si ricordi la corrente di Primavera) aveva rappresentato la destra del Partito, capeggiava la lista congressuale dell'Area Zaccagnini con morotei e sinistra di base.

Con l'area De Mita, al penultimo Congresso, i dorotei erano con De Mita e con la sinistra. Questo per dire che una cosa sono le linee politiche, direi le storie politiche dei gruppi e dei singoli e cosa diversa sono gli schemi con i quali si valutano le posizioni moderate o progressiste all'interno dei partiti. Intendo dire che le convergenze, quando sono su specifiche ragioni politiche, non mettono in discussione la linea generale e la storia politica. All'epoca del "preambolo", ad esempio, la discriminante fu la questione della partecipazione o meno del Pci al Governo. Nell'ultimo Congresso nazionale abbiamo continuato ad attestarci come gruppo di sinistra. Nel mio intervento, ad esempio, è stata sottolineata la necessità di una politica riformista. Le motivazioni che mi chiedete vorrei trarle da quell'intervento: "Si tratta - dicevo tra l'altro - di riformulare una strategia complessiva capace, da un lato, di fronteggiare l'attacco neo-conservatore alle politiche redistributive dello Stato sociale, e dall'altro, di indicare, facendole proprie, quelle opzioni di un nuovo riformismo che emergono dalla trasformazione della società post-industriale dell'ultimo quindicennio. Si tratta, in definitiva, di non perdere di vista il fatto che le contrapposizioni che si verificheranno nei prossimi anni tra destra e sinistra passano soprattutto attraverso una revisione della identità storica della sinistra nel suo complesso".

D. Per concludere, vorrei chiederle cosa pensa del futuro della Democrazia Cristiana molisana.

R. La Dc molisana ha un fortissimo radicamento sociale dovuto al fatto che si

costituì, nel 1946, come forza di progresso che si opponeva alle clientele del vecchio stato prefascista e si assumeva il ruolo di portare il Molise fuori dei secoli bui della più profonda arretratezza verso la democrazia politica e lo sviluppo economico e sociale. C'è riuscita, si è identificata con le speranze e il destino della gente e si trova oggi ad operare in una società che è totalmente cambiata rispetto a quella che trovò e che ha contribuito a cambiare. Per questo, anch'essa deve rinnovarsi, se vuole continuare ad assolvere la sua funzione di interprete dell'avvenire della Regione. E perciò, dalle alleanze politiche ai contenuti della sua proposta, dalla capacità di comprendere e realizzare i livelli culturali necessari ai traguardi degli anni Duemila, deve adeguare lo stile della sua presenza, pensando che, nel tempo che viviamo, che è di crisi della politica, c'è un solo modo per sopravvivere e continuare: volare alto.

M. S.

Molisana
Sementi s.r.l.

86046 S. MARTINO IN PENSILIS
C.da Colle S. Giovanni - Tel. 60945

Atelier

Renzo Di Toro

Bojano-C.so Amatzio, 124 tel. 778231